

Il tracollo dell'ex Popolare Nei guai anche l'istituto di credito. Difese al contrattacco: «Innocenti, chiariremo tutto»

Bpvi, chiusa l'inchiesta sul crac

Sette ex manager indagati per aggio e ostacolo alla vigilanza. I pm: «Un sistema di inganni»

VICENZA Crac Bpvi, la procura di Vicenza chiude le indagini sul primo filone che riguarda l'aggio e l'ostacolo alla vigilanza nella gestione dell'ex Popolare. Avvisi di garanzia all'ex presidente Gianni Zonin e ad altri sei ex dirigenti. Nei guai anche l'istituto di credito. I pm: «Ecco come mentirono sulla banca». Ma le difese controbattono: «Innocenti, pronti a chiarire ogni aspetto della vicenda».

alle pagine 2 e 3 **Priante**

Popolare Vicenza, chiusa l'inchiesta I pm: «Bugie e notizie false»

Dopo due anni la procura mette il primo punto: dall'ex presidente ai manager, sette gli indagati: falso, ostacolo alla vigilanza e aggio. Iscritta anche la banca

Le difese
Dimostrano che i manager agirono correttamente. Zonin? Non ebbe alcuna responsabilità

Le bacciate
Per la procura di Vicenza le bacciate in Bpvi erano «una prassi aziendale»

Notizie false
«Dai manager, false informazioni sul volume delle azioni»

VICENZA Due anni di perquisizioni, interrogatori, intercettazioni. Due anni scanditi dalle grida degli ex soci che chiedono giustizia. E alla fine, ieri pomeriggio, la procura ha chiuso l'inchiesta (almeno il troncone principale) sul crac che ha messo in ginocchio la Banca Popolare di Vicenza.

Otto gli indagati di questa prima tranche — inizialmente erano dodici, ma gli altri filoni si chiuderanno in autunno — compresi l'ex presidentissimo Gianni Zonin, l'ex direttore generale Samuele Sorato, e la Banca stessa. Tutti, accusati di aver messo in piedi un castello di menzogne, notizie false e operazioni bacciate, che aveva come unico obiettivo quello di fare apparire l'istituto di credito per ciò che non era: una realtà solida, un porto sicuro per

gli investitori.

Le accuse

Nell'avviso di chiusura delle indagini, i pm Luigi Salvadori e Gianni Pipeschi ricostruiscono la storia di Bpvi dal 2012 alla metà del 2015. Nel mirino, oltre a Zonin e Sorato, finiscono i tre ex vice-direttori generali Emanuele Giustini, Andrea Piazzetta e Paolo Marin; il dirigente che si occupava di redigere i documenti contabili Massimiliano Pellegrini; e l'ex componente del Cda (ed ex presidente di Confindustria Vicenza) Massimo Zigliotto. Sono accusati di aggio, ostacolo all'attività di vigilanza e falso in prospetto.

Per i magistrati «in tempi diversi, diffondevano notizie false e realizzavano operazioni simulate e altri artifici idonei a provocare una sensibile altera-

zione del prezzo delle azioni Bpvi e a incidere in modo significativo sull'affidamento riposto dal pubblico nella stabilità patrimoniale del Gruppo bancario».

Stando alle prove, avrebbero concesso «finanziamenti finalizzati all'acquisto e alla sottoscrizione di azioni, per un controvalore complessivo di 963 milioni». Operazioni che, in alcune occasioni, hanno visto la banca «assumersi l'impegno



di riacquisto dei titoli»: in pratica i manager convincevano (anche attraverso la concessione di prestiti) gli investitori a partecipare agli aumenti di capitale ma ad alcuni di loro garantivano «per iscritto» la possibilità di vendere le azioni «entro un termine prestabilito». Una manovra da 160 milioni che servì a determinare «una apparenza di liquidità del titolo sul mercato secondario e, al contempo, consentì la riduzione contabile del controvalore delle azioni proprie detenute».

«Taciuti i prestiti»

Le bacciate, per Bpvi, erano una «prassi aziendale» avallata da Zonin e dagli altri indagati, che avrebbero nascosto la loro esistenza perfino all'esperto incaricato di stimare il valore delle azioni. Il risultato fu la «diffusione di notizie false compiuta attraverso la pubblicazione di comunicati stampa e di comunicazioni al pubblico e ai soci», che servì a nascondere «la reale entità del patrimonio della banca, per un importo corrispondente all'ammontare dei finanziamenti correlati all'acquisto o sottoscrizione dei titoli, pari a circa 545 milioni al 31 dicembre 2012, circa 700 milioni al 31 dicembre 2013 e circa 955 milioni al 31 dicembre 2014».

La solidità della banca veniva sistematicamente «enfaticamente», e perfino la crescita della compagine sociale era presentata come la dimostrazione «della maggiore appetibilità dell'azione Bpvi quale strumento di investimento». Il tutto, «tacendo il massiccio ricorso al finanziamento per la sottoscrizione delle azioni di nuova

emissione».

La Banca è indagata per illecito amministrativo in quanto non avrebbe fatto nulla per dotarsi «di un modello organizzativo idoneo a prevenire i reati», e questo comportamento le avrebbe permesso di «mantenere il valore dell'azione e l'affidamento riposto dal pubblico nella stabilità patrimoniale dell'istituto».

Per impedire a Bankitalia di scoprire cosa accadeva negli uffici della Popolare, già a partire dal 2012 i manager avrebbero nascosto agli ispettori sia le bacciate che le promesse di riacquisto. Inviavano invece dei report «contenenti l'indicazione di un ammontare del patrimonio di vigilanza superiore a quello reale». Quanto basta per «determinare, in modo consapevole, un ostacolo all'esercizio delle funzioni di vigilanza della Banca d'Italia che, conseguentemente, non dava luogo ad approfondimenti conoscitivi in sede ispettiva». Come dire che bugie e omissioni degli ex vertici Bpvi, furono determinanti nell'impedire che gli organi di controllo scoprissero quanto stavano facendo.

Un esempio? Il 5 marzo 2013 Bankitalia chiese spiegazioni circa l'incremento delle «azioni o quote proprie ricomprese tra gli elementi negativi del patrimonio di base», che erano passate da 30 a 239 milioni in pochi mesi. Bpvi rispose «falsamente» liquidando l'incremento come «da ascrivere principalmente a fenomeni di ciclicità legati alle procedure di gestione delle azioni proprie». Non solo: nel novembre 2014, l'istituto assicurava che il riacquisto delle azioni era avvenuto «nella consapevolezza che la riduzione di capitale connessa era più che com-

pensata dalla sottoscrizione degli aumenti di capitale in corso».

Le verità nascoste

Taroccati, «con l'intenzione di ingannare i destinatari», anche i prospetti che accompagnarono l'offerta al pubblico delle nuove azioni e delle obbligazioni convertibili, in occasione dell'aumento di capitale del 2013. Nei documenti, oltre a nascondere l'entità dei finanziamenti correlati all'acquisto dei titoli, i manager «esponsero false informazioni circa i volumi, e il relativo controvalore, delle azioni Bpvi realmente scambiate (...) e occultavano la persistente situazione di significativo ritardo e di rilevante mancata evasione delle richieste di vendita dei titoli provenienti dai soci». Già all'epoca, insomma, le azioni si scambiavano a fatica, eppure la cosa venne fatta passare in sordina «per indurre in errore gli investitori, cui era impedito di acquisire notizie utili al conseguimento di un fondato giudizio sulla situazione patrimoniale e finanziaria, sui risultati economici e sulle prospettive della stessa banca, nonché sui prodotti finanziari oggetto dell'offerta».

Di fronte alle accuse, gli indagati ostentano tranquillità. L'avvocato Enrico Ambrosetti: «Leggeremo con attenzione gli atti, ma siamo sicuri che risulterà evidente l'assenza di ogni responsabilità da parte di Gianni Zonin». Stessa linea per Fabio Pinelli, che difende Sorato: «Finalmente l'inchiesta è chiusa. Da qui si parte per dimostrare l'assoluta innocenza dell'ex direttore generale».

Andrea Priante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

936

Milioni di euro, i finanziamenti finalizzati all'acquisto e alla sottoscrizione delle azioni

62,5

Euro, il valore di ciascuna azione, al suo apice. Poi crollò fino a dieci centesimi ciascuna

La vicenda

● La procura berica uscì allo scoperto nel settembre del 2015, ordinando la perquisizione della sede centrale della Banca Popolare di Vicenza. Emerse così l'apertura di un'inchiesta sul crollo del valore delle azioni dell'istituto di credito.

● Dodici gli indagati, ma solo otto compaiono nel primo troncone dell'inchiesta, chiuso ieri. Si tratta dell'ex presidente Gianni Zonin, dell'ex direttore generale Samuele Sorato, dei tre vice-dg Andrea Piazzetta, Paolo Marin ed Emanuele Giustini, dell'ex componente del Cda Massimo Zigliotto e del dirigente che si occupava di redigere i documenti contabili, Massimiliano Pellegrini. A loro si aggiunge la stessa Bpvi.

● Gli altri indagati: gli ex del Cda Roberto Zuccato e Franco Miranda, l'ex consigliera Giovanna Dossena e l'ex vicepresidente Andrea Monorchio